

Indirizzi generali di governo per la Provincia di Grosseto

Mandato 2009 – 2014

Intervento di Leonardo Marras, Presidente della Provincia di Grosseto

Il mio compito in questa introduzione è quello di dare una chiave di lettura agli indirizzi generali di governo che vengono presentati in questa seduta del consiglio provinciale.

Lo faccio in forma scritta per esigenza di brevità e di sintesi e per la solennità che riveste questo momento nell'avvio del mandato.

Con la discussione di oggi ha inizio di fatto l'attività dell'amministrazione che si è insediata dopo le ultime consultazioni amministrative e prenderà corpo da qui la fase più concreta della programmazione politico-amministrativa.

Non ripeterò dunque l'elencazione dei diversi aspetti di un'attività che abbraccia molteplici fronti e che coinvolge l'Ente nelle diverse competenze assegnate.

Rimando per questo alla definizione puntuale degli indirizzi che avete allegati e così come risultano dalle ultime modifiche apportate per renderli omogenei con il contesto generale a cui necessariamente devono rifarsi.

Le linee di indirizzo non sono altro che il risultato dell'inserimento all'interno del programma elettorale pubblicato, dei progetti singoli illustrati lungo il corso della campagna elettorale, progetti che hanno completato la proposta politica sulla quale i cittadini hanno riposto la loro fiducia e su cui ci siamo preparati a governare.

Questa per me è, invece, l'occasione per offrire un terreno di discussione più ampio e per introdurre alcune riflessioni che credo possano meglio far comprendere il senso del programma e dell'azione di governo futura.

Nell'ampia premessa si cerca di definire il ruolo nuovo dell'Ente nel contesto attuale e proiettando la Provincia nei prossimi anni, per anticipare e cercare di governare processi nuovi anche non previsti che comportano il cambiamento della natura dell'intervento pubblico a favore

della società e nell'economia locale.

Mi manterrò dunque su questo livello, riservando alle repliche eventuali approfondimenti di merito di maggiore dettaglio e parlerò soltanto di alcuni aspetti che più di altri mi aiutano a identificare il ruolo dell'Amministrazione Provinciale nel prossimo futuro.

Riflessioni che partono da un dato che è incontestabile. La capacità operativa della provincia di rappresentare nel nostro territorio un punto di riferimento saldo, a volte, davvero indispensabile per il mantenimento di livelli di servizio e la presenza di funzioni pubbliche che altrimenti sarebbe molto difficile conservare date le nostre caratteristiche sociali e di contesto territoriale.

Un ente che ha una sua struttura solida nella gestione finanziaria e nell'organizzazione e che, in questi ultimi anni, ha accresciuto la sua dimensione istituzionale nonostante il limitarsi delle risorse disponibili.

E' l'Ente Provincia che risulta dal complesso delle funzioni trasferite per effetto dell'opera di decentramento dello Stato che la Regione Toscana ha visto come primo riferimento per il loro funzionamento sul territorio.

A Grosseto, sono stati gli anni in cui finalmente si sono definiti gli assetti strutturali del governo del territorio, dalle pianificazioni strategiche sui servizi pubblici locali di dimensioni sovracomunale, dai rifiuti al servizio idrico integrato, al sistema delle grandi infrastrutture. Tutte situazioni complicate, non solo per noi, ma – come testimoniano le cronache – per tutto il Paese, risultati che per noi costituiscono una base di partenza fondamentale; in qualche caso di mera attuazione, in altri di necessario ma rapido aggiornamento.

Gli ultimi 10 anni hanno coinciso infatti con una ridefinizione e un significativo ampliamento del raggio d'azione delle province. Siamo passati da occuparsi, sostanzialmente di strade e agricoltura, in qualcosa di molto più complesso nel campo dei servizi pubblici, dei servizi alla persona, della programmazione dell'istruzione pubblica, delle funzioni più tipiche di politica economica.

Questi anni hanno poi coinciso con il rilancio e la definizione di una nuova economia dopo una profonda crisi che aveva segnato il territorio agli inizi degli anni novanta. Una crisi economica e sociale pesante, in alcune realtà

significative della nostra provincia, tale da produrre non solo livelli di disoccupazione molto elevati ma anche la difficoltà a ricostruire una nuova identità e la disponibilità sul territorio di far leva su risorse culturali sufficienti a una riconversione su larga scala.

Tutto il territorio ha reagito in senso positivo dimostrando di essere più pronto al dinamismo richiesto di quanto il tradizionale piangersi addosso aveva messo in evidenza fino ad allora.

Volontà comuni delle istituzioni locali, a partire dai Comuni, le forze economiche e sociali, con il contributo determinante dei sindacati, hanno dato vita a quella ripresa che ci ha accompagnato fino al 2007 con tutti gli indicatori economici di riferimento in costante crescita .

Una fase dunque, non episodica, ma strutturale.

In questo senso, la Provincia è stata perno e guida con l'esperienza fortunata dei patti territoriali che hanno dato incoraggiamento e accelerazione ai processi di riconversione programmati soprattutto nei settori tradizionali, come l'agroalimentare e turismo.

In questo periodo il settore turistico è diventato maturo, si è diffuso sul territorio, ha saputo promuovere elementi e specificità prima sopite, ha iniziato a integrare diversi settori ed offerte, ha cominciato a interrogarsi oltre i propri confini e oltre le proprie abitudini.

Quel salto di qualità nella cultura di impresa che era richiesto in molti casi c'è stato e non possiamo negare l'evidenza rispetto alla crescita costante di presenze, nonostante il progressivo emergere di molte altre realtà territoriali, in Europa e nel mondo, che si affermano come competitori agguerriti e attrezzati.

La mia analisi potrebbe spingersi anche oltre. Al profilo cioè tenuto dalle amministrazioni ancora precedenti nella considerazione del proprio ruolo e dell'interpretazione politica dei propri compiti istituzionali.

Ne verrebbe fuori uno sviluppo del governo locale coerente e di un'efficace capacità di rappresentare i mutamenti della società in un quadro di tenuta sociale e di conservazione dell'identità territoriale in termini di

paesaggio e di valorizzazione delle risorse ambientali che non può che essere sottolineata e costituire, oggi, un esempio su cui impostare il nostro ruolo e la nostra azione di governo.

Lo stesso studio dell'Istituto Sant'Anna di Pisa presentato nella fase ultima del mandato appena trascorso mette in evidenza temi di discussione di grande valore strategico e interrogativi ai quali i prossimi anni dovranno saper rispondere.

Quello studio ci suggerisce di intraprendere strade anche nuove sul solco delle tradizioni e di implementarle dando sfogo alla necessità di un più alto valore aggiunto delle produzioni, cercando di attrarre nuovi capitali e nuove risorse intellettuali.

Ci suggerisce in definitiva un nuovo salto come lo è stato l'ancoraggio al distretto rurale nella ricerca di una rinnovata identità economica dieci anni fa o come lo fu lo sviluppo di Grosseto come centro di servizi negli anni '60 o come lo fu, per i suoi effetti di promozione sociale di massa, la Riforma fondiaria su tutto il territorio provinciale. In sostanza la capacità anche politica di produrre un nuovo cambiamento e di farlo tenendo insieme sviluppo e coesione sociale, uso del territorio, ma anche salvaguardia rispettando quel canovaccio che ci viene restituito in eredità dal passato.

Questo salto si inquadra in un contesto molto diverso, però. In un quadro in cui l'economia è sempre più globale, nell'epoca della società dell'informazione, dell'avanzamento tecnologico, nel confronto multiculturale, nella trasformazione della società locale a seguito dell'allungamento delle aspettative di vita e dei fenomeni sociali connessi.

Un nuovo salto che deve fare i conti con risorse pubbliche sempre più limitate e la mancanza di una sensibilità nazionale a lasciar costruire dal basso profili di rilancio e progettazione di linee di sviluppo o di protezione sociale come invece sarebbe fortemente auspicato.

Un salto che fa i conti con un contesto economico generale difficile che non può non essere considerato.

Attraversiamo un periodo di gravi incertezze. E il nostro territorio non ne è immune. Stiamo parlando di effetti locali da cause globali. La crisi economica e finanziaria che si è abbattuta su tutto il mondo coinvolge anche le nostre imprese e le nostre famiglie. Coinvolge tutti noi. La provincia di Grosseto è sempre stata definita un “recinto”, un'economia chiusa, basata più che altro su una domanda interna, limitata nelle relazioni esterne per condizioni materiali – la mancanza di infrastrutture – e per dimensioni. Tutto questo è stato un limite nei momenti di crescita più significativi ma un riparo nei momenti di caduta. Oggi non è detto che sia così.

La stessa Toscana, secondo le ultime stime di IRPET subirà in modo pesante gli effetti della crisi nei prossimi mesi e le previsioni la danno meno pronta di altre regioni alla ripresa in tempi rapidi. Se sono vere le previsioni di Confindustria pubblicate in questi giorni che vedono il sistema toscano in ritardo di 6 anni rispetto alla ricostituzione della ricchezza del 2007 in confronto a regioni come il Piemonte, questo non ci può far stare fermi.

Per noi, a Grosseto, il rischio è che i passaggi siano ritardati proprio in conseguenza delle caratteristiche della nostra economia. Né le misure indistinte – come i vecchi ammortizzatori sociali - offerte dallo Stato possono costituire validi aiuti alla tenuta complessiva in termini sociali.

Sono ancora affezionato all'idea che si possano costruire anche in Italia i tratti di uno Stato Sociale Locale che prende le mosse dal basso e che dà risposte personalizzate ai bisogni di ogni singola comunità, portatrice di esigenze specifiche e quindi destinataria di misure appropriate: sarebbe un terreno di grande interesse per un ente come la Provincia in un contesto come il nostro. Aspetti che non si limitano al sollievo ma costruiscono servizi, interventi sociali, godimento di diritti reali e che diventano anche motori di sviluppo creando lavoro mentre si offre assistenza.

Il taglio delle nostre imprese è molto piccolo, il mondo del lavoro quindi frastagliato e meno protetto che in altre realtà. Le misure anticrisi che abbiamo presentato di recente segnalano la necessità di affrontare con originalità la situazione congiunturale e offrono a tutto l'insieme delle rappresentanze un terreno di confronto aperto perché questa originalità sia allargata non solo alla costruzione di un sistema di difesa ma anche alle azioni di sviluppo.

Sono in gioco molti posti di lavoro e la conservazione di presidi importanti in agricoltura e nel mondo più variegato dei servizi, della permanenza di un tessuto di produzione industriale storico che va sostenuto, di un diffuso sistema di imprese del settore turistico che rischiano di vedersi assottigliare sempre di più i margini e la capacità di investimento.

C'è la necessità di trovare posto alle aspettative legittime delle nuove generazioni di rimanere sul territorio con la dignità che i livelli di conoscenza e di accrescimento culturale acquisiti reclamano.

La qualità del lavoro passa attraverso un investimento sul capitale umano. Attraverso la valorizzazione dei percorsi di conoscenza, con l'accompagnamento del sistema della formazione e della ricerca applicata verso nuove produzioni e nell'innalzamento dei livelli qualitativi delle produzioni tradizionali.

Le linee programmatiche spiegano bene quanto vado dicendo. Tutto questo passa attraverso l'investimento pubblico con la formazione degli individui, nel sostegno ai percorsi di maturazione e di innalzamento della conoscenza. Si deve puntare sulle persone e sulle loro attitudini in un contesto che è in grado di offrire loro stimoli culturali continui, dall'istruzione pubblica, alla formazione professionale, al ruolo attivo nello sviluppo locale del polo universitario.

La qualità del lavoro è anche sicurezza, in termini materiali e in termini sociali per consentire di progettare un futuro che altrimenti, con il perdurare della precarietà, è impossibile intravedere.

La qualità del lavoro passa per la capacità di rinnovarsi e di aderire rapidamente alle evoluzioni del tempo con regole e dotazioni infrastrutturali adeguate.

In questi anni il sistema toscano si è caratterizzato per aver accolto proposte di innovazione, aver spinto lo sviluppo e aver tenuto insieme la società su un patto forte che ha saputo valorizzare le migliori esperienze e ha dato dignità ad ogni debolezza per garantire a tutti servizi accessibili e di qualità. Tutto questo va garantito ancora di più nel momento in cui si avverte la necessità di riprogettare alcune linee dello sviluppo locale.

Va garantito con sistemi, metodi e strumenti di oggi: investimenti, regole, azioni.

Se vogliamo rendere possibile il beneficio che potremo avere dall'avanzamento dei lavori sulle arterie di comunicazione più importanti, come la Due Mari e l'Autostrada tirrenica occorre disegnare una nuova logistica sul territorio concentrando le risorse disponibili per la viabilità di livello provinciale che risponda a questi criteri.

Così come le regole del governo del territorio dovranno essere adeguate alla necessità di mantenere la salvaguardia delle risorse naturali e dei contesti paesistici, e allo stesso tempo, di essere pronte ad accogliere rapidamente nuove iniziative.

Il principe della pianificazione è il Comune e la Provincia nelle sue competenze di coordinamento può favorire e supportare da un ruolo laterale la definizione dell'assetto del territorio specificando meglio le azioni strategiche e trovando le compatibilità delle singole istanze con il quadro di insieme da promuovere.

La rapidità sta nella capacità di offrire tempi certi e percorsi amministrativi semplici. La semplificazione è parola abusata, l'efficienza amministrativa può essere alla nostra portata.

Abbiamo bisogno di un'impresa più forte e strutturata, che riesca a parlare di più all'esterno e che possa aprirsi di più al cambiamento e alla capacità di avere relazioni forti con altre imprese locali per poter meglio competere su quei mercati. La sfida che abbiamo intrapreso di difesa del sistema della cooperazione agricola con il supporto diretto alle situazioni più critiche, sta dentro a questa lettura, nel tentativo di rafforzare l'impresa associata e poter consolidare attorno ad essa un intero sistema economico e produttivo.

Guardo con grande speranza al settore turistico come uno dei settori trainanti anche del futuro. Dovremo rafforzare gli elementi di sistema quasi costringendo tutti i soggetti a contribuire ad unica soluzione di promozione e di programmazioni di eventi e iniziative sul territorio. In questi anni, il lavoro sul marchio Maremma ha prodotto risultati. La nostra immagine è crescita nel mondo e di questo spesso non se ne rende merito.

Oggi ci spetta il difficile compito di consolidare nei fatti la buona percezione che si ha del nostro territorio nel mondo, per incrementare gli arrivi dall'estero e affrontare la fase matura del settore che ha bisogno di implementare i servizi, di integrarsi maggiormente con gli altri settori produttivi, di diffondere la cultura dell'accoglienza.

In questa direzione devono essere dirette tutte le iniziative che coinvolgono il territorio nel suo insieme e che singolarmente possono costituire momenti di forte relazione tra i soggetti, strumenti di moltiplicazione di energie, singole esperienze che diventano reti e costituiscono tutti insieme elementi di un unico sistema: penso all'esperienza dei laboratori per la ricerca e il trasferimento tecnologico, l'adeguamento e la realizzazione dei porti turistici previsti e la creazione di una rete tra loro, alla prosecuzione delle politiche di distretto per dare maggiore contenuto alle produzioni agricole locali.

L'esperienza del Distretto Rurale è stata significativa. Ha permesso a un intero territorio e alle sue espressioni organizzate di riconoscersi, quasi di identificarsi in un progetto di sistema. I suoi contenuti andavano oltre la semplice sfera agricola e intrecciavano aspetti di più ampio respiro nella considerazione della ruralità come valore non solo produttivo.

Quell'esperienza ha costretto tutti i soggetti a ragionare insieme, ci ha lasciato un metodo di immenso significato. Ha tradotto in appuntamento fisso ciò che in altro modo i Patti Territoriali avevano già favorito. La capacità di un territorio così disperso come il nostro, così diverso, così lontano, di potersi ritrovare a progettare in un unico luogo mettendo a frutto le diversità e legando i singoli progetti.

Oggi, dobbiamo restituire vigore a quel progetto parlando direttamente all'impresa agricola alla quale offrire un impegno concreto con il "contratto di distretto agricolo", quasi una ultima occasione in cui provare a fare l'ultimo miglio della qualità e della sicurezza alimentare, e aggiungendo la nuova colonna dei canali commerciali delle filiere brevi da sostenere con forza per la ricerca di nuovi spazi internazionali.

La ricerca dell'Istituto Sant'Anna apre con l'economia della conoscenza definendo la necessità di uscire dalla condizione di perifericità con un progetto culturale e si conclude con una provocazione, individuando alcuni settori, oltre all'agroalimentare e al turistico, in cui misurarsi per cogliere le nuove sfide e introdurre un nuovo salto produttivo: la nautica, la protezione civile, la logistica, le energie rinnovabili o meglio le agri-energie.

Un contributo che viene addirittura più incontro alle nuove esigenze di maggiore prontezza consentendo di al declino economico e sociale che sottende alla grande crisi.

Io credo molto nel fatto che dalla crisi usciremo solo se, in tutto l'occidente, sapremo ritornare all'economia reale, fatta di lavoro, di lavoro buono e di produzioni che rispettano l'ambiente e che esaltano i valori di un territorio.

La riconversione ecologica dell'economia o come viene chiamata la green economy è un'occasione anche per noi. Non vorrei che ci si limitasse alla considerazione di quei settori che pure hanno la loro importanza, la lavorazione dei rifiuti, il recupero dei materiali o tutte quelle attività che prendono origine dall'iniziativa pubblica e dagli obblighi conseguenti ma non inducono necessariamente comportamenti virtuosi.

L'Economia dell'Ambiente è una grande, nostra nuova vocazione e costituisce una svolta di tipo industriale. Significa uso appropriato delle risorse naturali, cambiamento di stili di vita, metodi di produzione e modelli di consumo, un nuovo modo di costruire e di abitare, un nuovo modo di muoversi e di usare la natura. Significa un nuovo modo di produrre e consumare energia, significa ricercare la qualità e la salubrità del lavoro e delle produzioni.

Le rinnovabili possono rappresentare un fenomeno di indubbio valore se governato e se inserito nella giusta dimensione. Una prospettiva che può aiutare l'agricoltura a trovare un'altra occasione di diversificazione e la creazione in loco di momenti di sviluppo tecnologico e di promozione di esperienze di lavoro in questo campo. Il significato del "Distretto delle energie rinnovabili" può diventare questo: offrire spazi di investimento in cambio di una prospettiva produttiva originale che da noi può rappresentare davvero un nuovo grande evento economico.

Non credo che si possa progettare facilmente a tavolino un modello di sviluppo, non è nelle nostre intenzioni. Di certo, non si può fare in assenza della disponibilità e del favore degli operatori economici che ne devono condividere ed assumere i principi per poi attuarli concretamente. Una disponibilità che va ricercata comunque.

Per questo credo che serva rilanciare il metodo della concertazione ormai divenuto consuetudine con la stagione della programmazione negoziata e del Distretto Rurale, per offrire alla comunità provinciale una nuova stagione di confronto e di progetto.

Il senso del “Patto Territoriale di nuova generazione” è proprio quello di rinsaldare il confronto tra i soggetti istituzionali, le organizzazioni economiche e le forze sociali nella definizione di obiettivi di medio termine e di un elenco di progetti in grado di sostanziare concretamente l'idea di un nuovo modello, ricomprendendo le diverse iniziative settoriali, ridando stimoli e dinamismo, fiducia negli investimenti, capacità di reazione maggiore rispetto al naturale evolversi degli eventi.

Dentro a queste brevi considerazioni, si ricava il ruolo dell'Amministrazione Provinciale. Senza limitarsi al semplice coordinamento o al doveroso impegno nel favorire le comunità più deboli o gli enti Locali di minori dimensioni che giustamente rivendicano un nostro ruolo attivo nel supporto ai servizi essenziali che diversamente sarebbero destinati a scomparire.

Vedo invece la provincia come il primo attore istituzionale di politica economica, un Ente cioè in grado di rappresentare e favorire progetti di sviluppo e momenti di crescita economica e sociale.

La Politica Regionale in questo senso è un riferimento importante dentro al quale questo territorio deve ritrovarsi sempre e pienamente, per cogliere e condizionare ogni occasione che si presenta.

Sostanziare questo compito in amministrazione attiva significa prima di tutto potenziare i momenti di ascolto e di confronto con la società, qualificare l'attività di programmazione e basare ogni valutazione su dati certi e analisi accurate dei fenomeni; rafforzare i momenti di partecipazione alla definizione dei programmi e coinvolgere e stimolare gli attori sociali a contribuire al raggiungimento degli obiettivi condivisi, sarà conseguentemente il fronte del nostro maggiore impegno.

Il lavoro svolto in questi anni consente di sviluppare ulteriormente queste capacità. L'attività del Forum del terzo settore, il Forum sull'ambiente, il tavolo verde e, per ultimo, il tavolo anticrisi sono luoghi che hanno permesso il mantenimento di un legame con le rappresentanze della comunità su cui potersi inserire per dare maggiore impulso a questa impostazione.

Leonardo Marras Presidente della Provincia di Grosseto